

Il 2002 si chiude senza crescita.

Le previsioni per i prossimi anni sono di una crescita molto contenuta, inferiore a quella nazionale.

Si sta assistendo alla fine del “modello emiliano-romagnolo”?

Oppure il modello si sta evolvendo seguendo modalità che sfuggono alle tradizionali chiavi di lettura?



Nuovi filtri per fotografare l'economia

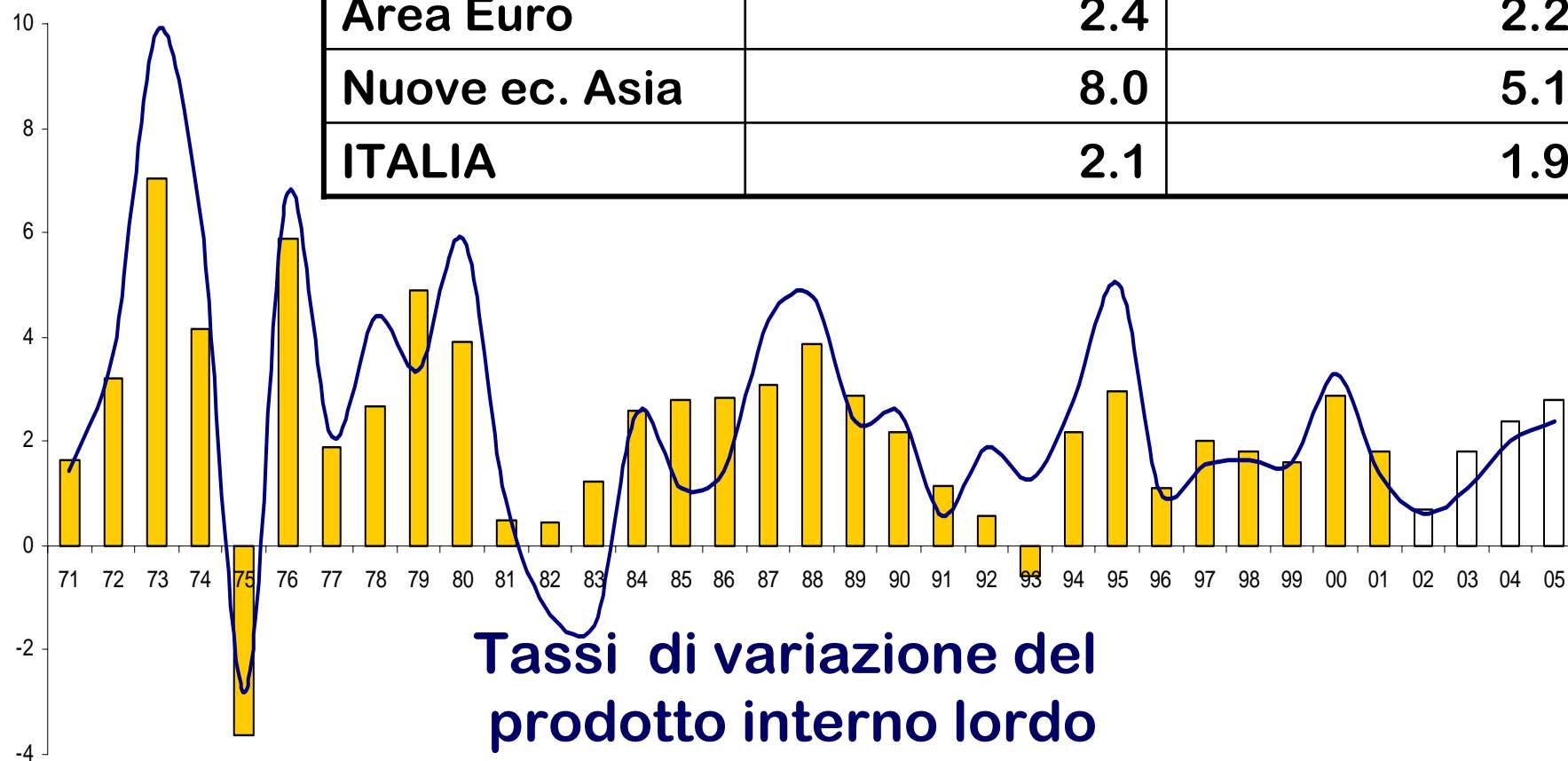
Supponiamo di disporre di una macchina fotografica e di voler scattare una fotografia della regione applicando i filtri "tradizionali" (dimensione d'impresa, settore, e territorio): otterremmo una riproduzione "distorta" dello scenario economico, non fedele alla realtà.

L'analisi economica necessita di nuove statistiche e nuovi indicatori per poter fotografare il nuovo contesto senza distorsioni. Parallelamente le politiche industriali devono dotarsi di strategie e strumenti adeguati al nuovo contesto competitivo



...meno competitivi?

PIL	1984-1993	1994-2003
Ec. avanzate	3.2	2.7
Area Euro	2.4	2.2
Nuove ec. Asia	8.0	5.1
ITALIA	2.1	1.9

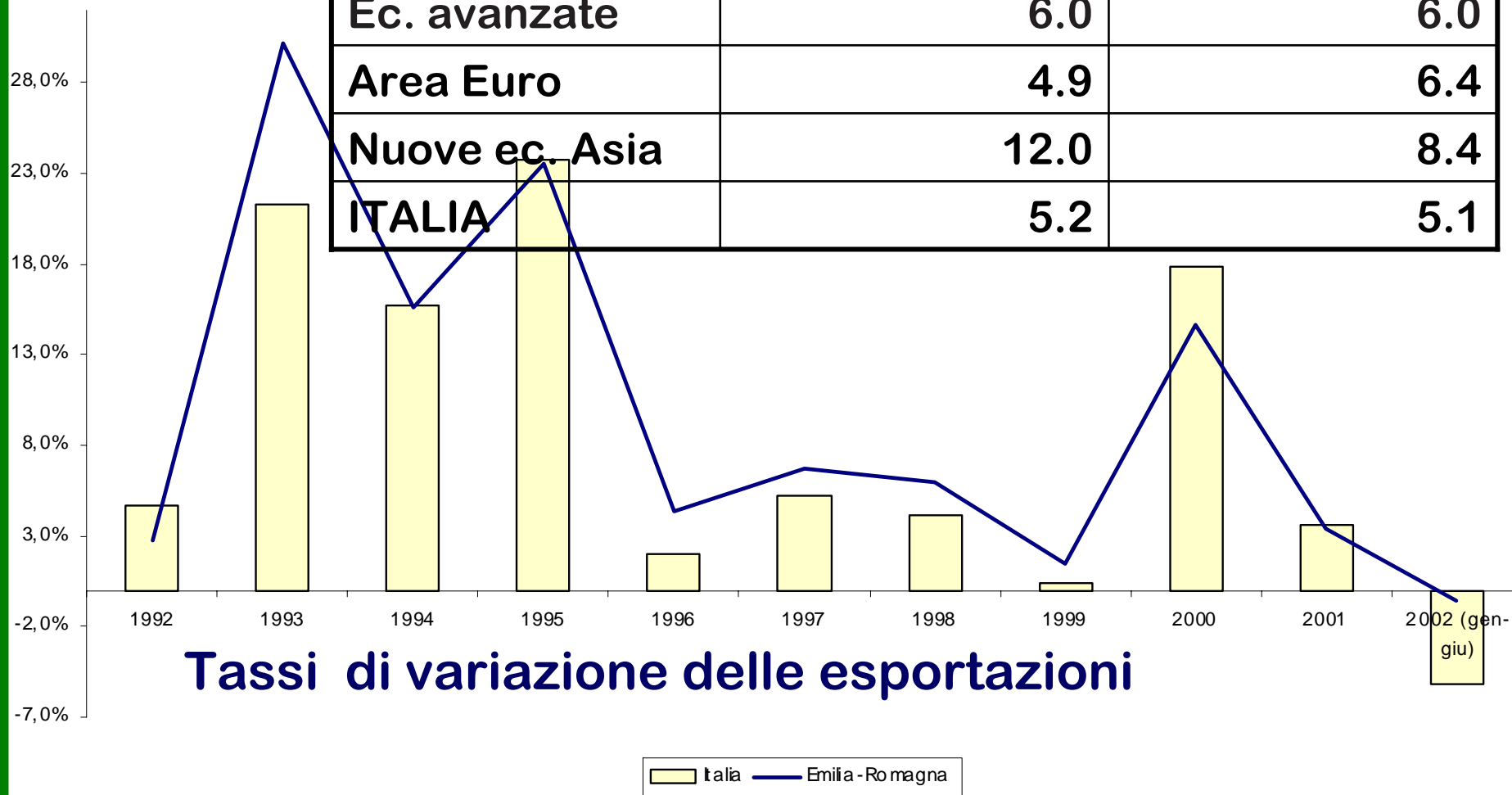


■ Italia — Emilia-Romagna



Export

EXPORT	1984-1993	1994-2003
Ec. avanzate	6.0	6.0
Area Euro	4.9	6.4
Nuove ec. Asia	12.0	8.4
ITALIA	5.2	5.1

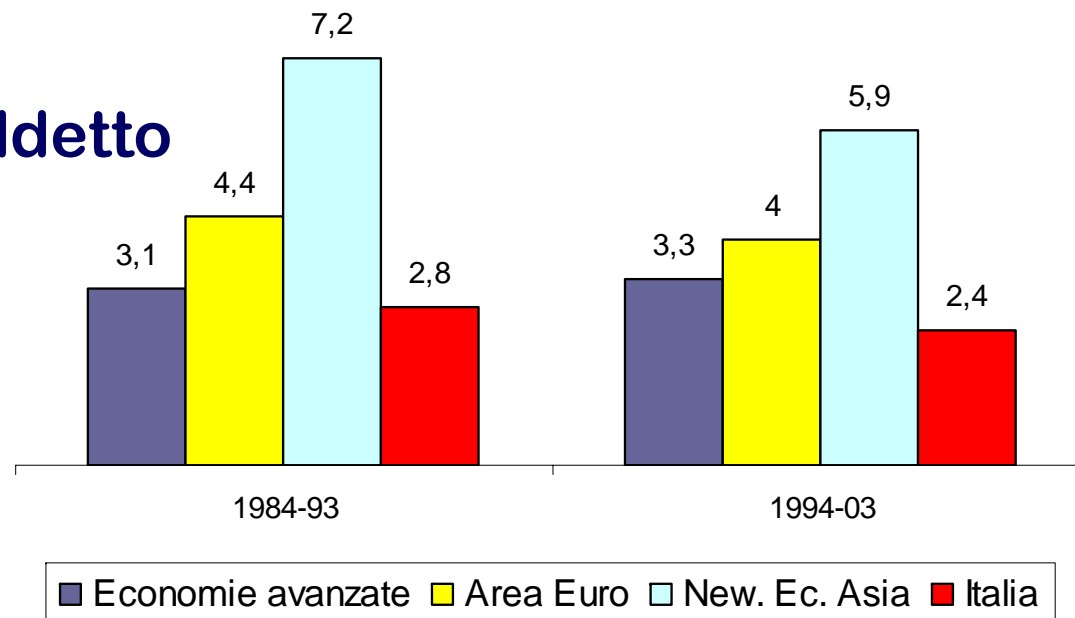


Tassi di variazione delle esportazioni

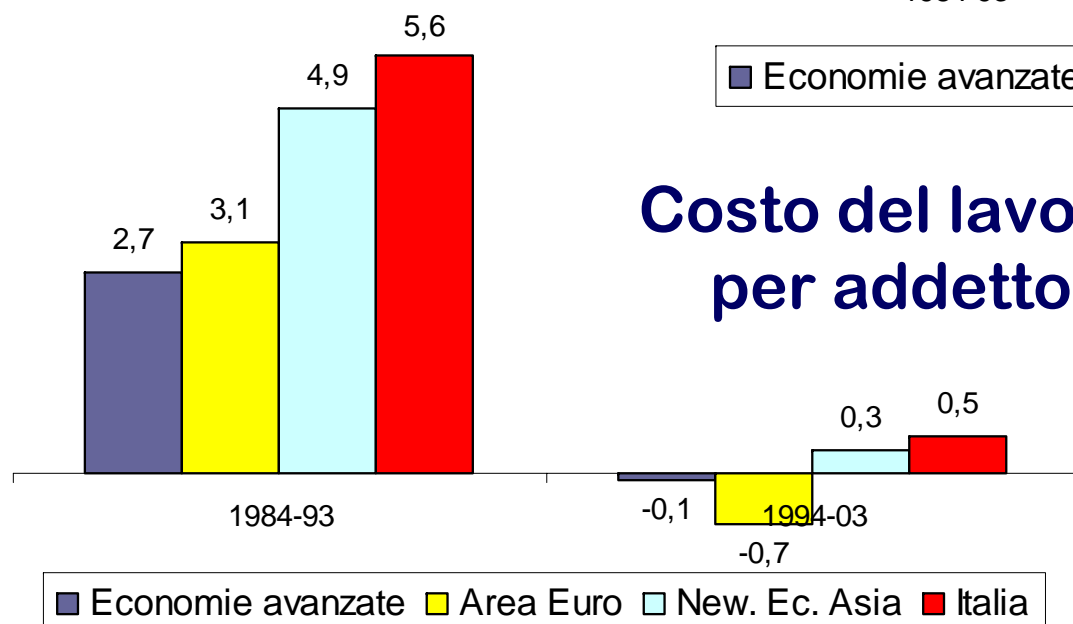


...non solo export

Produttività valore aggiunto per addetto



Costo del lavoro per addetto





I fattori critici

1

Dimensione d'impresa

Imprese troppo piccole. In Italia il 94% delle imprese ha meno di 10 addetti, oltre 2/3 sono ditte individuali

2

Innovazione

Scarso contenuto tecnologico della produzione italiana. Non si investe in ricerca e sviluppo

3

Internazionalizzazione

Solo il 9% delle imprese dell'Emilia-Romagna svolge attività di "internazionalizzazione allargata"

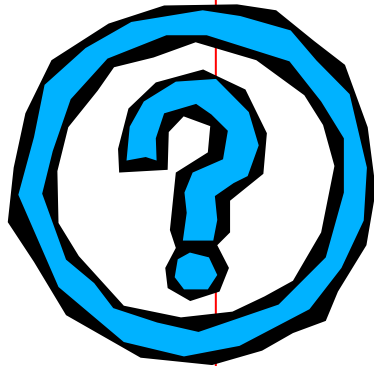
4

"coesione sociale"

Popolazione sempre più anziana
Disoccupazione inesistente
Mismatch tra domanda e offerta
Immigrazione



...però in Emilia-Romagna



Elevata qualità della vita
Alta densità imprenditoriale
Elevata istruzione, piena occupazione
Tra le prime regioni europee

...quali filtri?

- Dimensione d'impresa,
settore di attività, territorio,
sono ancora i filtri più adatti
per fotografare lo stato
dell'economia?





...cambiamo filtri



...spostando l'obiettivo su un nuovo concetto di "dimensione di impresa". Oggi, la dimensione economica e quella strategica non coincidono, la seconda diviene molto più importante della prima.

La dimensione della singola impresa perde rilevanza, mentre ne va sempre più acquistando la capacità di creare e di gestire reti inter-imprenditoriali capaci di catturare i flussi informativi e di conoscenza che guidano lo sviluppo scientifico, tecnologico e produttivo.



I distretti

La centralità delle relazioni tra le imprese non è un elemento di analisi particolarmente innovativo, soprattutto in un territorio dove i distretti industriali hanno costituito, e costituiscono tuttora, una realtà consolidata

Dagli anni Settanta ad oggi i distretti industriali sono stati protagonisti di profonde trasformazioni, il distretto industriale “classico” - attraverso un processo di selezione di strategie, di strutture aziendali si è evoluto dotandosi degli strumenti necessari per affrontare la competizione globale

I distretti industriali in Italia: 240.000 unità locali manifatturiere, un'occupazione totale che supera i 2 milioni e 200mila addetti, una quota sull'export totale nazionale che sfiora il 45%.



I distretti - vicinanza di processo e di prodotto

1970

Il distretto costituiva un "contenitore territoriale" nel cui ambito si realizzava una forte concentrazione di fasi produttive, in grado di attivare forti economie esterne riducendo considerevolmente i costi di transazione delle imprese.

Attorno ad una o più grandi imprese sorgevano numerose piccole e piccolissime aziende, si diffondevano attività artigianali e commerciali, i piccoli proprietari terrieri ed i braccianti agricoli abbandonavano le campagne per avviare nuove imprese o per lavorare in fabbrica.

La specializzazione per fasi produttive, all'interno di un sistema caratterizzato da un mix di elementi cooperativi e concorrenziali, rendeva possibile scomporre e flessibilizzare i processi produttivi e creava delle forti economie di agglomerazione.

Il distretto può essere visto come una modalità organizzativa intermedia fra la grande impresa verticalmente integrata e la piccola impresa isolata.



I distretti - condivisione di strategie orientate al consumatore **1980**

Fine anni 70 inizio 80. Anni in cui le grandi imprese dovevano contrastare la forte crescita del costo del lavoro e affrontare difficoltà legate ai canali distributivi. Contestualmente la crescita del reddito determinava la crisi della produzione standardizzata di massa e la crescita della domanda di beni personalizzati, favorendo così lo sviluppo della piccola impresa che, per flessibilità, meglio si adattava alla nuova domanda. È di questi anni l'affermazione di quella che è stata definita la "Terza Italia", una realtà costituita dalla rete distrettuale delle piccole e piccolissime imprese del nord-est e del centro Italia

Tra i vantaggi connessi al localismo vi sono la capacità di creare occasioni commerciali all'estero e la velocità di adattamento ai mutamenti del ciclo economico.



I distretti – scambio di informazioni e di tecnologia **1990**

L'affermarsi delle tecnologie elettroniche applicate ai sistemi aziendali, l'emergere di nuovi concorrenti nelle produzioni a basso contenuto tecnologico e il formarsi di mercati di sbocco lontani dal tradizionale raggio d'azione richiesero un salto di qualità nell'organizzazione e nelle strategie di commercializzazione all'estero.

La grande impresa affrontò le difficoltà connesse al nuovo quadro competitivo attraverso profonde ristrutturazioni e con ingenti investimenti in tecnologia; quella di piccola dimensione si affidò prevalentemente alla flessibilità operativa e alla capacità di sintonizzarsi sui gusti della clientela.

Ciò determinò l'apertura di un divario crescente di produttività nei confronti delle imprese maggiori



I distretti – imprese leader e allargamento territoriale

2000

Si è assistito a una crescita dimensionale legata allo sviluppo interno di funzioni di ricerca e sviluppo, di commercializzazione e di management prima latitanti; a una selezione dei sub-fornitori con la creazione di legami privilegiati tra le aziende capofila e i migliori tra di essi; all'emergere di gruppi aziendali distrettuali, a volte estesi sino a coinvolgere consociate all'estero

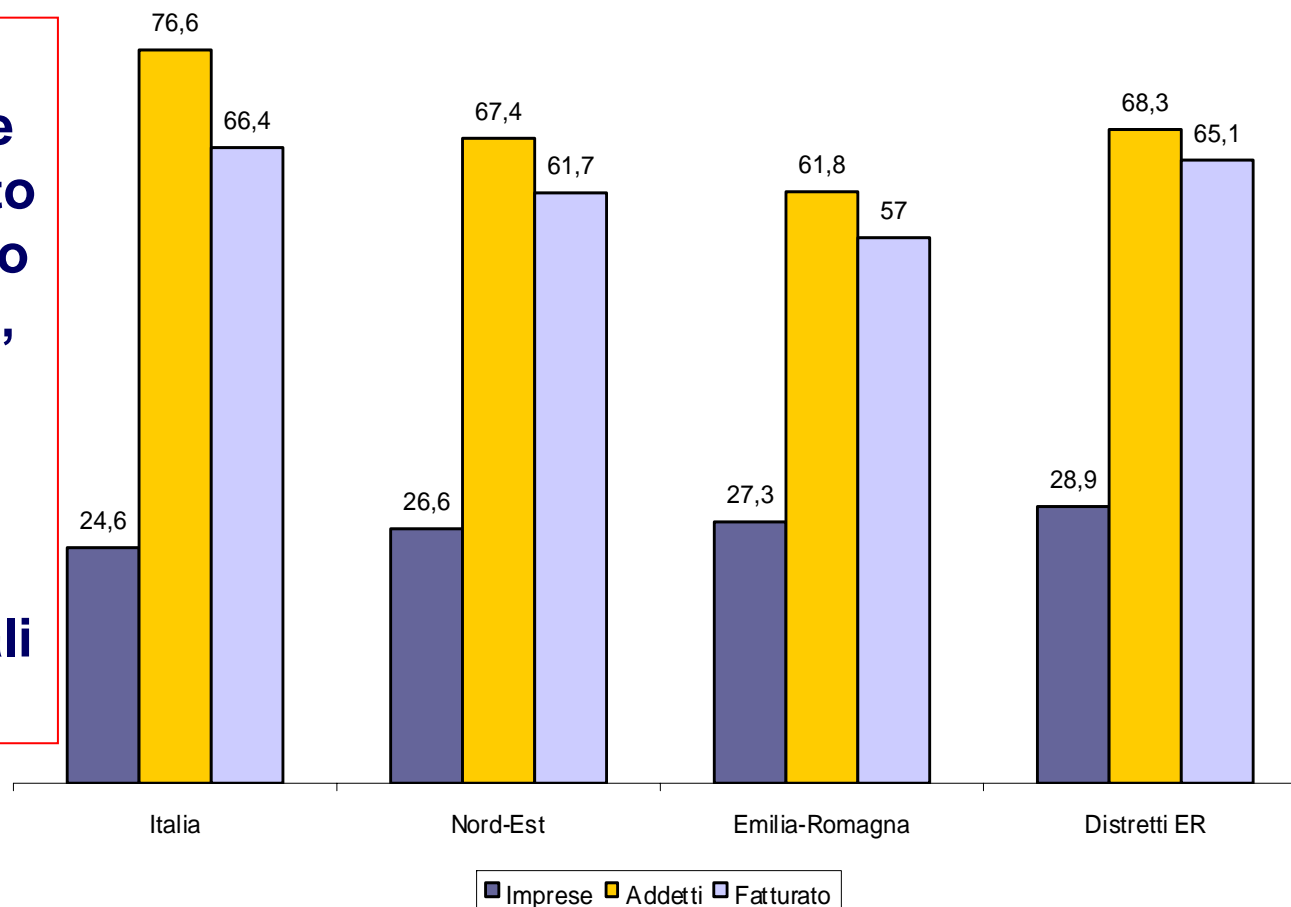
Il futuro dei distretti sembra, passare dalla emersione di imprese leader capaci di orientare sotto il profilo direzionale e strategico l'agire di un gran numero di imprese di minori dimensioni.

Un elemento di novità introdotto dall'emersione di imprese leader è stato quello di aprire il distretto all'esterno, rompendo il tradizionale schema che vuole il distretto come sistema fortemente integrato e autosufficiente.



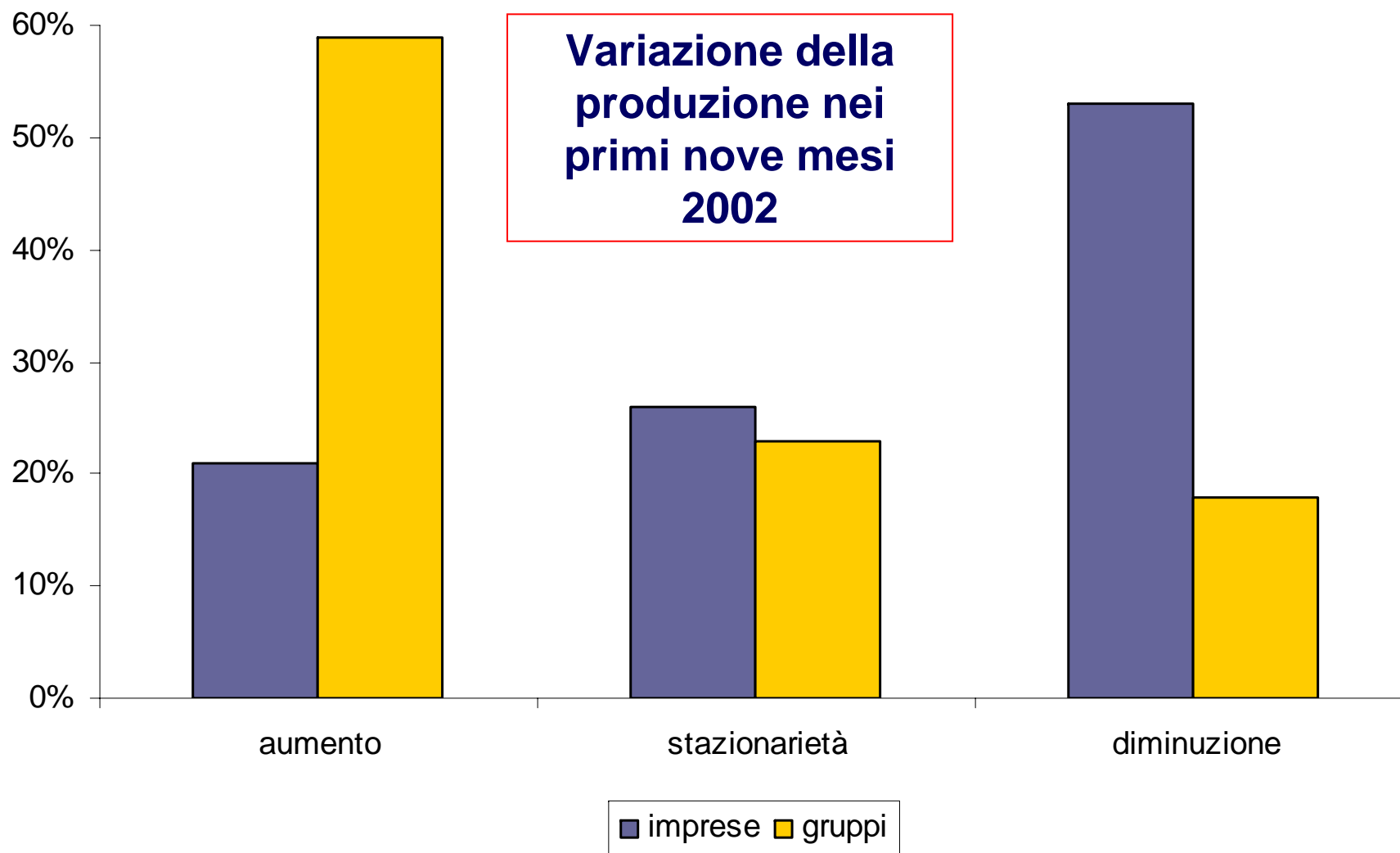
I gruppi d'impresa

Non sono solo i distretti ad essere interessati a questo profondo processo di trasformazione, tutta l'economia regionale, attraverso la diffusione di reti formali ed informali ne è coinvolta





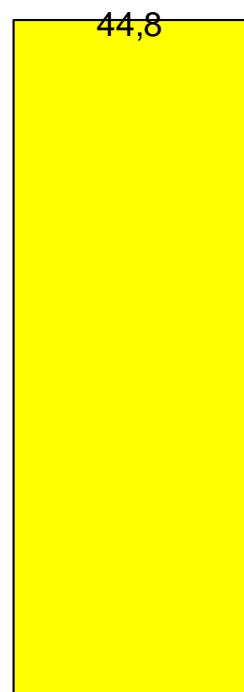
I gruppi d'impresa





Le reti informali

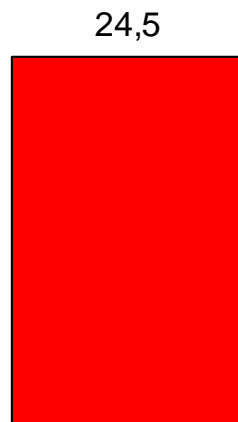
Il ricorso a nuove forme organizzative non si esaurisce con lo scambio di capitale azionario. Alle imprese legate da partecipazioni, occorre aggiungere tutta quella rete di relazioni meno formali costituita dai rapporti di committenza e subfornitura che è particolarmente diffusa in regione



come subfornitore



come committente di
lavorazioni



Come committente di
servizi



Attrazione/delocalizzazione

Un'analisi della distribuzione territoriale delle unità locali delle imprese non appartenenti all'agricoltura consente di evidenziare che in regione molte delle decisioni strategiche vengono effettuate al di fuori della regione stessa, con tutte le implicazioni che ne derivano in termini di sviluppo economico e sociale.

Il 17 per cento dei dipendenti che operano nelle province dell'Emilia-Romagna appartengono ad imprese che hanno sede al di fuori della provincia, il 13 per cento dell'occupazione creata dalle imprese regionali operano in unità locali poste in province differenti da quelle della sede.

Complessivamente, si può affermare che oltre un quarto dell'occupazione dipendente regionale lavora in una provincia diversa da quella della sede.



...quali filtri?



Distretti, reti formali ed informali, delocalizzazione costituiscono tutte tessere dello stesso mosaico che si va componendo

focalizzare l'attenzione sulle singole imprese o su un territorio delimitato da confini amministrativi, restituirebbe solo una piccola porzione di quello che vogliamo fotografare, un frammento che potrebbe anche rivelarsi fuorviante rispetto al contenuto della fotografia completa.

I dati congiunturali 2002 relativi alle imprese dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola presentano una percentuale elevata di imprese con variazioni della produzione negative. Se, partendo, dagli stessi dati, si circoscrive l'analisi alle imprese che appartengono ad un gruppo e si analizzano non singolarmente ma come gruppo, si è in presenza di una quota molto inferiore di gruppi con variazioni negative.



Rapporto sull'Economia Regionale 2002 e Previ

Bologna, 17 dicembre 2002





UNIONCAMERE EMILIA-ROMAGNA



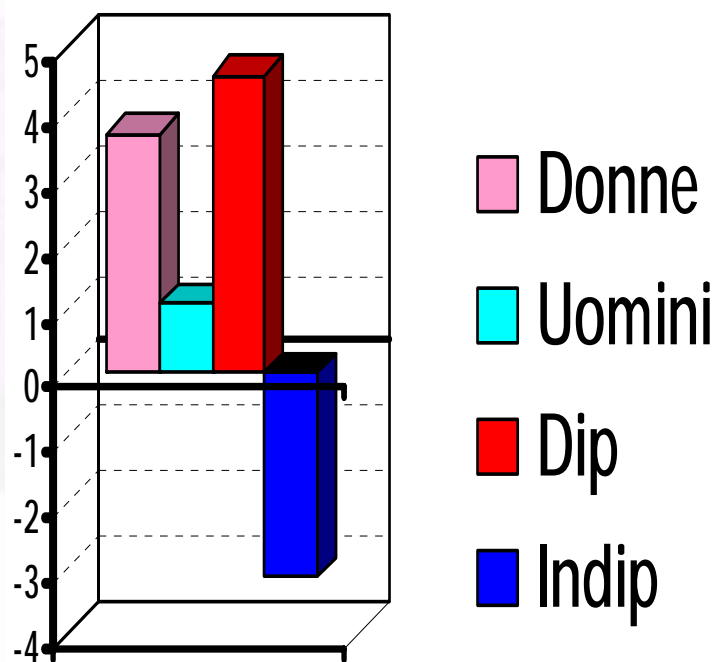
1

L'economia regionale nel 2002 e le previsioni 2003

Il 2002: crescita nulla

Prodotto Interno Lordo		+0,7%
Imprese (09/2001)		+2.236
Export (gen. – set.)		0%
Disoccupazione (07/2001)		3,2%

Più occupati solo nel terziario



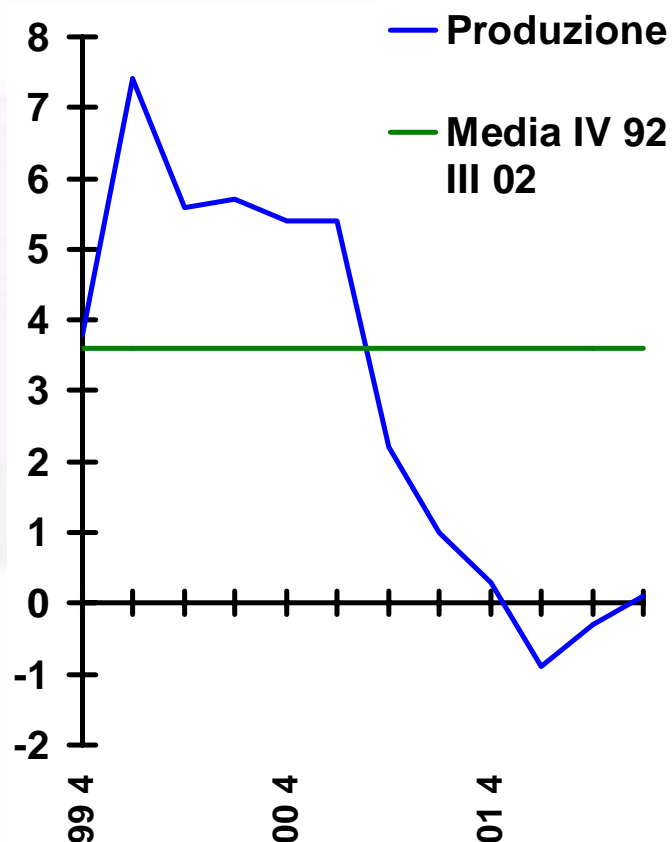
+ 39.000 occupati
Agricoltura +0,5%
Industria +0,5%
Terziario +3,5%
Disoccupazione:
dal 4,0% al 3,2%

Dati luglio 2002

Agricoltura:

Pesante l'effetto del maltempo		
Imprese		-2.215
Occupazione		0,0%




Industria in rallentamento



Produzione	- 0,4%
Fatturato	+0,2%
Ordini interni	+0,7%
Ordini esteri	+0,7%
Export/fatturato	34,1%
CIG ordinaria	+76,3%

Dati Gennaio – Settembre 2002

La produzione dei settori

Crescita maggiore della media regionale ($>1,4\%$)		Elettricità – elettronica, Industrie della moda, Mezzi di trasporto, Piastrille e lastre in ceramica.
Crescita nella media regionale ($-0,6 - +1,4\%$)		Industria manifatturiera, Legno e prodotti in legno, Gomma e materie plastiche .
Crescita minore della media regionale ($< -0,6\%$)		Mobili, Materiali da costruzione – vetro, Carta, stampa, editoria, Chimica e fibre, Alimentare e tabacco, Meccanica tradizionale .

Edilizia in crescita

Occupazione (gen. – lug. 2002)		+1,8%
Imprese (9.2001/ 9.2002)		+5,3%
Cassa integrazione		-37,8%

Commercio



- Volume delle vendite (gennaio – settembre)
 - grande distribuzione +2,9%
 - media dimensione - 0,6%
 - piccola distribuzione -1,8%
- L'occupazione (01 – 07) +6,0%
- Le imprese 97.623 - 0,6%

Export



Esportazioni in valore
Primi 6 mesi del 2002




- Emilia – Romagna - 0,6%
- Italia nord-orientale - 3,6%
- Italia - 5,2%

Turismo



Arrivi (gen – ago)		+0,1%
Presenze (gen – ago)		0,0%

Credito (06.2001 – 06.2002)

Impieghi (loc. sportelli)		+5,3%
Depositi (loc. sportelli)		+9,4%
Sofferenze		-2,1%

Trasporti



- Aeroporto Marconi
aeromobili - 6,1%
passengeri - 4,3%
- Porto di Ravenna
movimento merci +1,0%

Artigianato



La flessione congiunturale del settore artigiano in Emilia-Romagna è confermata sulla base delle erogazioni del “fondo sostegno al reddito” il ricorso al quale nel primo semestre del 2002 è aumentato del 61%, rispetto al primo semestre del 2001 (+52% le imprese coinvolte).

Cooperazione



Il comparto agroindustriale conferma un incremento di fatturato in linea con il tasso di inflazione e un livello di occupazione sostanzialmente stabile.

I settori solidarietà sociale e lavoro e servizi registreranno un considerevole aumento di fatturato e un incremento dell'occupazione.

Altri indicatori

**Conflitti di
lavoro**

(gen. - ott.)



+557,8%

Prezzi

Italia (11.02)



+2,8%

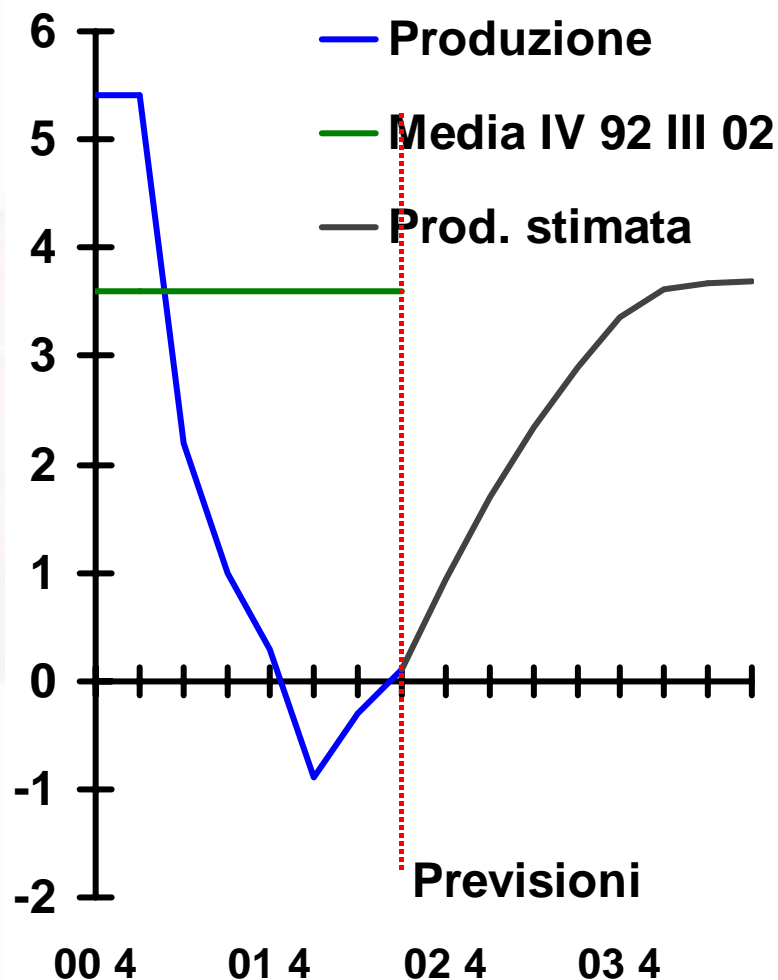
Bologna (10.02)

+2,4%

Previsioni per il 2003 (1)

Fonte: Unioncamere Italiana	2002	2003
Prodotto interno lordo	0,7	1,1
Domanda interna	0,7	1,3
Consumi delle famiglie	0,8	2,1
Investimenti fissi lordi	-2,6	-1,1
Esportazioni	-0,4	4,1

Previsioni per il 2003 (2)



**Produzione
manifatturiera**

+2,6%

Ordini interni

+3,2%

Ordini esteri

+5,0%